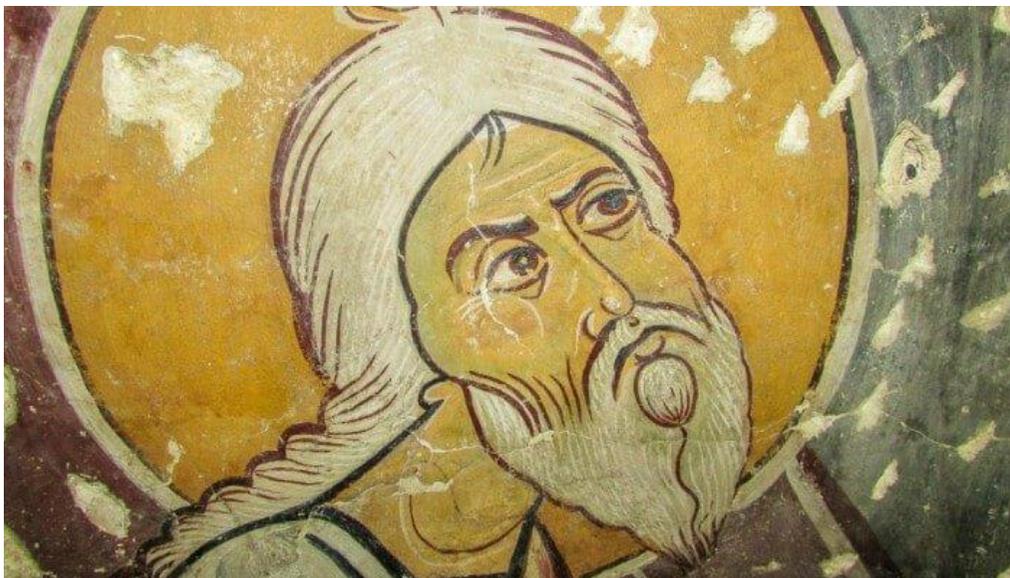


ABRAMO MODELLO DI OGNI CREDENTE



Premessa. Di solito la storia del popolo ebraico viene fatta iniziare con i Patriarchi, ossia con il racconto delle vicissitudini vissute da Abramo, da suo figlio Isacco e da Giacobbe, il quale risulta essere nipote di Abramo e figlio di Isacco. In breve è la storia di una famiglia che occupa la maggior parte del libro della Genesi (12-50); essa, inoltre, costituisce la premessa indispensabile alla storia del popolo di Israele alla quale è dedicato il libro dell'Esodo.

Ambiente storico. Gli studiosi collocano la narrazione patriarcale nel secondo millennio; in pratica poiché le prime testimonianze di Israele si fanno risalire al 1200 a. C. si può ipotizzare il 1600 a. C. circa, come periodo in cui collocare gli avvenimenti. Non si può, tuttavia, precisare ulteriormente il contesto storico in cui ambientare questi antenati del popolo ebraico in quanto alcuni dettagli del racconto biblico sono in palese contrasto con quanto sappiamo dalla storia extra-biblica. Tanto per fare un

esempio, mentre secondo il racconto biblico i Patriarchi avrebbero utilizzato con una certa frequenza i cammelli come mezzo di locomozione (Gen 12,16; 24,10; 30,43) risulta che soltanto alla fine del secondo millennio (intorno al 1000 a. C.) furono addomesticati e usati come cavalcatura. Stesso discorso deve essere fatto per i filistei, (Gen 26,1) i quali arrivarono in Palestina intorno al 1.100 a. C. al tempo del faraone Ramesse III, il quale li menziona tra i popoli che tentarono di invadere l'Egitto. Questi dati storici oggettivi inducono a ritenere che il racconto biblico non debba essere letto come un resoconto storico ma come introduzione all'esodo, ossia alla storia religiosa del popolo ebraico. In altre parole, l'autore biblico è interessato prevalentemente all'esperienza spirituale dei Patriarchi e la cornice narrativa è quella del tempo in cui fu scritto il testo.

La “vocazione” di Abramo. La storia di Abramo inizia con la sua famosa chiamata che Dio gli rivolge: “Il Signore (Jahweh) disse ad Abram: «Parti dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Harran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Harran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More”. Con queste parole il testo biblico ci presenta il primo incontro di Abramo con il suo Dio, da collocarsi nella terra di Harran, una città di grande importanza poiché ad essa confluiva tutto il traffico che dalla bassa Mesopotamia era diretto alle regioni meridionali dell'attuale Turchia e quello con la costa mediterranea della Siria. Abramo quindi segue le tradizionali vie di spostamento che per tanti secoli erano state percorse da mercanti (stoffe, metalli, legnami ecc.), da

pastori alla ricerca di nuovi pascoli, da eserciti che muovevano alla conquista della Siria-Palestina e quindi dell'Egitto.

Il dio che chiama Abramo. Naturalmente per capire bene il brano si deve rilevare che colui che chiama è il “Signore”; in ebraico il vocabolo corrisponde a Jahweh; tale nome sarebbe stato rivelato a Mosè alcuni secoli dopo (Es 3, 13-15). Esso perciò era sconosciuto ai Patriarchi, come dice espressamente Es 6,2-5: “Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore (Jahweh)! ³ Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente (El Shaddai), *ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di jahweh.* ⁴ Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. ⁵ Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza” (Es 6,2-5). Del resto, se si esamina attentamente la “vocazione” essa suppone un rapporto tra Dio e Abramo di lunga durata. In altri termini l'invito fatto da Dio a lasciare la propria terra per andare verso l'ignoto suppone un processo di maturazione spirituale, di cui però il testo non ci dice niente. Il libro di Giosuè (24,2) aggiunge un dettaglio interessante: la famiglia del nostro patriarca venerava altri dei; solo Abramo aveva avuto la rivelazione di Dio.

Il dio El. Come si chiamava tale divinità? Secondo il brano di Esodo si chiamava El, una entità religiosa ben conosciuta dalla storia delle religioni, in quanto è la divinità più importante del vicino Oriente. Aveva una famiglia: la moglie era Ashera e i figli costituivano l' “assemblea dei figli di El”. A prima vista può sembrare scandaloso che Abramo e dopo di lui gli altri Patriarchi venerassero un dio pagano, personaggio centrale di un culto politeistico. Ma non è questa l'interpretazione da dare ai racconti patriarcali. Quello che il testo biblico ci vuole comunicare è più profondo: Abramo e gli altri Patriarchi hanno vissuto un'autentica esperienza religiosa che li ha guidati nel corso della loro esistenza; tale esperienza è maturata in un ambiente religioso da cui hanno preso la terminologia e le forme esterne di culto ma vivificandole con il dialogo personale con Dio; per Abramo Dio non era un concetto astratto, tanto meno un'entità alla quale rivolgersi nei momenti di bisogno, ma una persona con la quale e della parlava. Dio era tanto presente nella sua vita quotidiana che i suoi

discendenti lo chiameranno il “dio di mio padre” (Gen 31,5.29). In pratica questo rozzo pastore che quasi certamente non sapeva né leggere né scrivere aveva raggiunto il traguardo più alto della mistica; Dio era il compagno della sua vita quotidiana.

La fede è camminare alla presenza di Dio. Giacobbe ripensando a tale esperienza dirà: “Il Dio alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi”. Vivere sotto lo sguardo amorevole di Dio è, sostanzialmente, la “fede” a cui s. Paolo riserverà un posto speciale nella via della salvezza. L’apostolo affascinato da un simile esempio, sceglierà Abramo come modello intramontabile di ogni cristiano (Romani 4,18-25; Galati 3,8-9). Ma prima di Paolo lo stesso Gesù aveva riconosciuto alla fede una forza irresistibile. Segnalo due brani dei vangeli: alla donna cananea che lo implorava di guarire sua figlia Gesù, in un primo tempo oppone un deciso rifiuto. Ma la fede di questa donna commuove Gesù: “Donna, grande è la tua fede, avvenga per te come desideri”. E la figlia fu guarita (Mt 15,22-28). Un altro miracolo è riportato da Luca. Si tratta di un centurione romano che chiede la guarigione di un servo; Gesù di fronte alla fede di questo pagano esclama: “Neanche in Israele ho trovato una fede così grande”. E il servo fu guarito (Lc 7,6-10).